

Mozione n. 8

presentata in data 25 novembre 2025

a iniziativa dei Consiglieri Ruggeri, Mancinelli, Catena, Mastrovincenzo, Piergallini, Nobili, Mangialardi, Vitri, Caporossi, Seri, Cesetti

“Rapporto sulla violenza di genere nella Regione Marche – anno 2024”. Rafforzamento delle politiche regionali e impegno per la diffusione della cultura del consenso libero e consapevole

L'ASSEMBLEA LEGISLATIVA DELLE MARCHE

Visto il “Rapporto sulla violenza di genere nella Regione Marche – anno 2024”;

Ascoltata la discussione in aula;

Premesso che:

- La violenza maschile contro le donne continua a rappresentare una delle più gravi emergenze sociali in Italia: il Rapporto Eures 2025 conferma che una donna ogni tre giorni viene uccisa, nella quasi totalità dei casi all'interno della famiglia o della coppia;

– Nelle Marche, sebbene i femminicidi siano diminuiti (da 4 nel 2023 a 2 nel 2024), la situazione resta estremamente seria;

- Il report regionale sulla violenza di genere ribadisce che le donne marchigiane non devono abbassare la guardia:

- 224 accessi al pronto soccorso per violenza nel 2024 (251 nel 2023),
- 841 donne si sono rivolte ai Centri Antiviolenza (+12,4%), aumento significativo delle giovani tra 16 e 29 anni che chiedono aiuto;
- quasi il 50% della violenza avviene in relazioni consolidate (matrimoni e convivenze);

- Nelle Marche, la percentuale di utenti nella fascia 16-29 anni che si sono rivolte a un Centro Antiviolenza è passata dal 13,1% al 16,5%. In tre quarti dei casi, la donna marchigiana che subisce violenza ha un'età compresa tra 30 e 59 anni, con la maggioranza di nazionalità italiana, diplomata e occupata stabilmente. La violenza si manifesta prevalentemente all'interno delle mura domestiche e gli autori sono per lo più uomini tra i 40 e i 49 anni, coniugi o conviventi, italiani, diplomati e con un lavoro stabile;

- È sempre più evidente che la violenza di genere è un fenomeno culturale, radicato in dinamiche patriarcali che giudicano la donna e assolvono l'uomo, che pretendono la “vittima perfetta” e che ancora oggi spostano l'attenzione dall'aggressore alla condotta, all'abbigliamento o alle scelte della vittima.

Considerato che

- Definire in modo chiaro cosa sia il consenso è uno strumento centrale contro la violenza sessuale: il consenso è un “sì” libero, consapevole, non ambiguo e non forzato;
- senza una vera rivoluzione culturale e senza l'introduzione nelle scuole di educazione affettiva e sessuale, continueremo a intervenire solo sugli effetti e non sulle cause;
- Dopo 40 anni di leggi, una donna continua a essere uccisa ogni tre giorni anche perché manca questo tassello educativo fondamentale;

- Parlare di educazione affettiva e sessuale significa insegnare ai bambini e ai ragazzi la dignità, le emozioni, la libertà di dire “non mi piace”, il rispetto dei confini propri e altrui, la consapevolezza che il consenso non è mai implicito né dovuto.

Rilevato che

- La Regione Marche debba schierarsi senza ambiguità a favore di una cultura del rispetto, del consenso e dell'autodeterminazione delle donne.
- Qualsiasi narrazione pubblica che giustifichi, minimizzi o sposti la responsabilità sulla vittima rappresenta un pericoloso arretramento culturale che le istituzioni non possono avallare.
- L'educazione affettiva e sessuale, insieme al potenziamento della rete antiviolenza, è una leva strategica per prevenire la violenza fin dalle sue radici.

IMPEGNA

la Giunta Regionale in relazione ai contenuti del Rapporto sulla violenza di genere nella Regione Marche – anno 2024:

1. A promuovere con forza, in ogni sede istituzionale, una cultura del consenso libero e consapevole, sostenendo campagne che evidenzino che l'unica domanda da porsi è: “c'è stato un sì?”;
2. A difendere e valorizzare il lavoro dei Centri Antiviolenza e a garantire risorse stabili per affrontare la crescita costante delle richieste di aiuto nelle Marche, con particolare attenzione all'incremento di giovani donne che cercano sostegno;
3. A investire in modo convinto in percorsi di educazione affettiva e sessuale nelle scuole di ogni ordine e grado, in collaborazione con professionisti qualificati, per colmare il vuoto educativo che alimenta prevaricazione, stereotipi e violenza;
4. A sostenere progetti formativi rivolti ai docenti, agli operatori sanitari, ai servizi sociali e alle forze dell'ordine, per favorire una cultura del rispetto e una corretta comprensione del concetto di consenso;
5. A rafforzare i percorsi di autonomia economica e abitativa per le donne che intraprendono un percorso di fuoriuscita dalla violenza per sé e per i propri figli;
6. A rigettare ogni tentativo di minimizzazione culturale o politica della violenza, essendo una costruzione sociale e culturale che può e deve essere cambiata.